



# Cara Unità

## Il caso Speciale: chi ha ancora il senso delle istituzioni?

Cara Unità, c'è ancora il senso delle istituzioni in questo Paese? Non ho motivi per dubitare della affermazione del viceministro Visco o della credibilità del generale Speciale; ma la situazione che si è determinata con la pubblicazione sui giornali di dichiarazioni risalenti a luglio del 2006 fa apparire uno scontro fra istituzioni che finisce per riflettersi sul governo e sulla Guardia di Finanza. Per questo ritengo che un passo indietro del viceministro rappresenti non una dichiarazione di colpevolezza, ma un gesto saggio per ristabilire rapporti corretti fra le istituzioni. Avrei trovato ugualmente opportuno che lo stesso generale Speciale avesse offerto le sue dimissioni. Non è stato così e il Generale non ha accettato il trasferimento alla Corte dei Conti proposto dal ministro Padoa Schioppa. Posso capire il suo disappunto, ma credo che chi rappresenta le istituzioni debba a volte fare scelte di responsabilità anche gravose per evitare che questioni personali ricadano sull'istituzione che rappresentano. Anco-

ra più grave è il modo in cui l'opposizione utilizza questa vicenda per indebolire il governo, minare l'onorabilità del viceministro (alla faccia del garantismo che si vanta di rappresentare) tentando di coinvolgere nella faccenda anche il Capo dello Stato. Un attacco completo alle istituzioni per cercare di dare una spallata al governo. Fino a quando un paese che si dice democratico potrà sopportare di essere rappresentato da forze che non si riconoscono reciprocamente, che non si misurano sulle cose che riguardano il bene comune, ma ricercano tutti i mezzi per sconfiggere l'avversario, che considerano un nemico? Sono seriamente preoccupata per l'Italia e il suo futuro.

Angiola Oddi

## Il tesoretto e l'addizionale: beh, i tartassati siamo sempre noi

Cara Unità, sono un pensionato autoferrotranviere, andato in pensione nel 1994 a 61 anni, maturando la mia pensione e contribuendo al fondo speciale, pagando più contributi di altri lavoratori per una pensione più dignitosa. Dopo 13 anni la mia pensione è bloccata, senza nessuna rivalutazione. Tutti sanno che oggi, anche chi ci governa e chi ci governava prima, che l'entrata dell'euro ha raddoppiato i prezzi, le pigioni e le speculazioni, senza che i salari e le pensioni coprissero i danni che abbiamo ricevuto. Oggi tutti discutono del tesoretto - padroni, ministri, Confindustria - tutti a ruota libera. Noi, i tartassati, stiamo zitti e, anzi, subiamo la solita politica: tagliano e levano a quelli che possono controllare fino all'ultimo centesimo. Il governo di centrosinistra deve fare scelte serie, la situazione politica lo pre-

tende, basta con il balletto delle intenzioni e dei criteri (Lci, statali, pensione, infrastrutture, ricerca, famiglia, ricerca ecc): fate scelte coraggiose, rimuovete gli errori e i balzelli messi solo per rastrellare i soldi a chi ha sempre pagato tutto. Noi pensionati e lavoratori per essere difesi non abbiamo bisogno della signora Brambilla, ma di una politica attenta che difende le conquiste che ci sono costate tante lotte e sacrifici. La Finanziaria fatta ha ulteriormente tagliato risorse primarie necessarie a Comuni e Regioni: paghino i responsabili, non possono essere sempre i soliti. Sugeriamo al governo e anche alla Regione Lazio di togliere l'aumento straordinario dell'addizionale Irpief introdotto nella regione dell'1,81% dei salari e delle pensioni. Io faccio il mio esempio, ma che possono fare tutti: devo pagare 25 euro mensili per 10 mesi. Totale 250 euro. Dove sono i benefici della finanziaria promessi da tanti ministri? Potrei ironizzare su chi invitava a leggere la busta paga dopo il 31 gennaio. Io l'ho fatto.

Franco Crotali, Roma

## Il centronista deve solo applicare il programma

Cara Unità, una domanda: siamo proprio sicuri che la sconfitta elettorale al Nord dipenda, come dice il responsabile della «questione settentrionale» dei Ds sintetizzando la convinzione dei dirigenti del futuro Pd, dalla mancanza di sicurezza «inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, a partire dall'utilizzo dell'extragefitto e dal procedere sulla via delle riforme» e non piuttosto e semplicemente dal mancato rapporto

con i lavoratori, i pensionati, i giovani e i precari? In altre parole con quella parte di società che nei cinque anni precedenti di governo del centrodestra ha pagato pesantemente in termini di precariato e di perdita di potere d'acquisto dei già magri salari e pensioni? Berlusconi ha governato cinque anni nell'interesse proprio e del proprio elettorato di riferimento arricchendosi e arricchendolo ancor di più a danno delle categorie a reddito fisso. Arriva il centrosinistra e che fa? Anziché iniziare a realizzare il proprio programma elettorale in tutte le sue parti, a partire dal ristabilimento dell'equità nella distribuzione delle risorse, colpisce indiscriminatamente anche i redditi medio bassi con la manovra sulle imposte, cade nella trappola dello «scalone» preparata dal centrodestra per la riforma delle pensioni, si lascia impuntare, senza reagire adeguatamente, la responsabilità della mancanza di sicurezza varando l'indulto e questo dopo che in cinque anni di governo gli unici provvedimenti del centrodestra erano stati lo spot sul vigile di quartiere e una pessima legge sull'immigrazione. E si potrebbe continuare... I soci del futuro Pd, al nord, mentre rincorrono un inesistente elettorato moderato, perdono il proprio che, non riconoscendosi più nella loro politica, diserta le urne e così il futuro partito del 33% si ritrova ad averne la metà.

Mario Sacchi, Milano

## Partito democratico: l'importante è la credibilità del progetto

Cara Unità, il dibattito giornaliero sul Pd mette in luce, a mio avviso, spunti che meritano momenti di profonda riflessione interiore: a partire dalla ne-

cessità di un recupero di fiducia nei confronti del sistema politico e della politica (quella con la P maiuscola). La criticità nasce a causa di una oggettiva e manifesta tendenza della politica (quella con la p minuscola) ad appiattirsi su approcci autoreferenziali, talvolta oscurantisti altre dichiaratamente ottusi. Esiste un'alternativa a questo sistema così troppo radicato e diffuso: il Pd. Dobbiamo, attraverso idee chiare, uscire dalla staticità e dal degrado culturale, dall'immobilismo sociale e dal qualunquismo politico. È evidente che abbiamo bisogno di una nuova linfa (i filosofi la chiamerebbero passione) vitale e moderna, in sintesi l'avvio di riforme concrete e innovative, in grado di: impostare un processo di trasformazioni sostenibili e qualitative.

Dopo le amministrative, è controproducente lasciarsi sopraffare dalla sfiducia e dal panico collettivo. È dal basso, una volta si sarebbe detto dalla base, che si chiede una inversione di tendenza, sinergica nel raggiungimento degli obiettivi. Occorre introdurre un positivo valore aggiunto al disegno della strategia di programma. Serve, quindi, un segnale di novità, da subito. Occorre un laboratorio che produca riforme quali conseguenza, non accidentale, della congiuntura dei partiti di centrosinistra e del pensiero riformista. Occorre contrastare la percezione di insicurezza e, la perversa logica delle bandierine. Occorre maturare, alla luce della globalizzazione, un nuovo concetto di sviluppo, di armonia sociale e soprattutto di credibilità nei progetti.

Enrico Catassi, Pisa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## No, non è Hillary

«Non è la Hillary del dibattito televisivo di domenica sera: tiratissima, truccatissima, espressione voltiva e battuta pronta. Sta volta il volto è segnato dalle rughe, di trucco ce n'è poco e la voce è bassa, quasi esitante, quando dice che non sa se, senza la sua fede in Dio, sarebbe riuscita a riprendersi dallo scandalo dell'infedeltà del marito, negli anni passati alla Casa Bianca». L'ho letto sul *Corriere della sera*, e mi è venuta una gran tristezza. Dunque anche lei, anche loro, anche lì, negli Stati Uniti d'America, fra i candidati democratici alla Presidenza del più potente Paese del mondo, si corteggia la Chiesa, si cerca di compiacere i cattolici, ci si avventa sulla preghiera, come se fosse un passaporto per il potere, la via maestra di chi vuol piacere. Se Gesù è esistito davvero ed è stato, davvero, quel ribelle perseguitato che ci rimandano le Sacre Scritture, chissà come si sentirebbe scoprendo, onnisciente com'è ed eterno, questa modesta moda dell'oggi, questa smania di fare punto fingendosi credenti, praticanti, afflitti da timor di Dio e protetti dalla Fede. Tutti genuflessi per comodo, tutti folgorati sulla via della Poltrona, tutti pronti a bisbigliare contrizioni confidenziali dal pulpito dei mezzi di comunicazione di massa. Si sentirebbe male, Gesù di Nazareth. Si sentirebbe preso in giro, da questi ricchi, da queste ricche, che si ritoccano, si lufano («Dio vi ha dato una faccia e voi ve ne fate un'altra»), se la godono, se ne fregano e quando devono affrontare, non già il giudizio di Dio, ma quello dell'elettorato grosso, la bovina maggioranza, affetta da tutte le superstizioni e il pettegole del caso, decidono di far pena con le coma, tenerezza con la fragilità e sicurezza con il

conformismo. Visto che il 98% degli americani crede in Dio, mica posso non crederci io, rischio di piacere soltanto alla schiacciata minoranza di quelli che cercano di cavarsela da soli, senza conforti celesti. È più facile che una mucca incinta passi per la cruna di un ago, piuttosto che una donna ricca e potente entri nel Regno dei Non Credenti. L'istinto che l'ha guidata fino al punto in cui è arrivata, le impedisce di soffrire in silenzio come di combattere con coraggio, tutte le umiliazioni che gli uomini infliggono alle donne. E, a proposito di ricchi, ce ne fosse qualcuno che, per sbaglio o perché ce l'ha «in mazzetta», legge *l'Unità*, ho una bella dritta per svoltare l'estate: per risparmiarsi sui costi di gestione «i proprietari charterizzano il loro megayacht», l'ho letto su *La Stampa*. Per esempio: si può affittare «Mariù» di Giorgio Armani, 50 metri. Prezzo: 180 mila euro a settimana. Troppo poco? Per 200 mila euro a settimana si prende il «Mirabella V», a vela, 75 metri, con l'albero più alto del mondo. Per i più esigenti c'è il «Maltese falcon», 88 metri: 335 mila euro alla settimana. Si paga il prezzo dell'acquisto di una bifamiliare a Lido dei Pini, tutti i lunedì ed è fatta. Per chi fa coincidere il costo col valore non c'è che da telefonare ad Alex Mazzoni, «broker specializzato nel settore». E se poi, nel corso della settimana multimiliardaria, vi rompete lo stesso le palle, potete sempre provare a pregare. Magari Dio vi «charterizza» un lotto di Paradiso. E prima, in attesa di passare a miglior vita, potete sempre buttarvi in politica: esibire i soldi e sbandierare la Fede è un ottimo inizio per qualsiasi carriera.

# Abu Omar e il ruolo di Pollari

CLAUDIO FAVA

La presidenza del Consiglio dei Ministri, per la penna del suo portavoce Sircana, ci fa sapere che sul caso Abu Omar in questi giorni sono state scritte un mucchio di sciocchezze. La più grave è aver attribuito al governo Prodi l'intenzione di porre il segreto di Stato su alcuni documenti che riguardano il sequestro dell'imam di Milano. Falso, scrive Sircana: Prodi ha semplicemente confermato al segreto di Stato che era stato già opposto dal presidente Berlusconi due anni fa. Ora, di fronte ad un uso così creativo del principio di responsabilità ogni commento potrebbe apparire superfluo. Se non fosse che su questa storia le cronache registrano, da un anno a questa parte, una collezione ormai imbarazzante di gaffes del nostro governo. Da qui un sospetto: forse non sono affatto gaffes. Forse, su Pollari e su Abu Omar, è in gioco qualcosa in più d'un sempli-

ce imbarazzo istituzionale. La storia è nota e verrà ricostruita, a partire da domani, nel processo che si apre a Milano: ventisei agenti della Cia e cinque alti dirigenti del Sismi (tra cui il generale Pollari) rinviati a giudizio per il sequestro di persona di Abu Omar: rapito il 17 febbraio del 2003 a Milano, impacchettato, spedito via Aviano e Ramstein al Cairo per essere consegnato alle cure dei servizi di sicurezza egiziani. Che per quattordici mesi lo hanno detenuto senza alcun processo e a lungo torturato, somministrandogli il solito campionario di nefandezze, dall'elettroshock alla sodomia. Un processo legittimo e inevitabile, eccellente il lavoro del procuratore Armando Spataro, ineccepibili le accuse formulate contro agenti segreti americani e italiani. Fino a quando l'Italia sarà un paese sovrano e il sequestro di persona un reato penale, è difficile ammettere che qualcuno possa farsi giustizia da sé in nome della lotta al terrorismo. Un processo da non celebrare affatto, sostiene invece il governo Prodi che ha sollevato (seconda gaffe) un durissimo conflitto di poteri contro gli uffici giudiziari di Mila-

no. Le contestazioni mosse contro Pollari, dice il governo, si basano su documenti coperti dal segreto di Stato. Dunque, il generale non può essere processato. Va promosso, semmai, e siamo alla terza gaffe consumata dall'esecutivo. Il generale Pollari è un benemerito della Patria, è giusto ricompensarlo per i servizi resi alla guida del Sismi con un incarico prestigioso: prima consigliere speciale di Palazzo Chigi, poi giudice del Consiglio di Stato. E così, mentre a Milano la Procura chiede che Pollari venga processato per concorso in un sequestro di persona, a Roma il governo gli manifesta gratitudine e solidarietà. Direte voi: ci sono o ci fanno? E se lo fanno, perché lo fanno? Cosa induce questo governo a difendere sempre e comunque l'ex comandante della Guardia di Finanza ed ex direttore del Sismi? Perché ci si agita così rumorosamente contro il processo di Milano risolvendo tutto il vecchio repertorio politico da porto delle nebbie? Segreti di Stato, conflitti di attribuzioni, piccole e grandi menzogne... E chi costringe il nostro governo a difendere e premiare perfino il braccio de-



stro di Pollari, tal Pio Pompa, un maneggiante che per conto del suo direttore aveva messo in piedi un ufficio «affari riservati» con il mandato di spiare, inquinare e fabbricare dossier falsi contro giornalisti, magistrati e rappresentanti dell'opposizione? Uno così (imputato anche lui a Milano per favoreggiamento) si mette alla porta senza pensarci su un istante. Il

ministro Parisi lo ha promosso: capodivisione del ministero della Difesa! Ora, su ciascuna di queste vicende Sircana potrà pure vergare un lungo comunicato per spiegare, precisare, rettificare: chiacchiere. Resta la sostanza: qualcuno, a Palazzo Chigi, protegge Pollari e la sua gente. Potreste cortesemente spiegarci perché?

## Gli immigrati, due volte vittime

MARCELLA LUCIDI

È ripreso con forza il dibattito sulla sicurezza dei cittadini. Un dibattito su un argomento serio che vive ormai da anni, tra alti e bassi, dentro l'agenda politica. Tema che non è - per quanto tempo ancora occorrerà ribadirlo? - appannaggio di una parte politica contro l'altra ma problema da affrontare con equilibrio e responsabilità, perché la criminalità provoca paura e alla paura occorre saper parlare. Prima di tutto riconoscendola. Non c'è dubbio che sulla paura, sulla percezione delle persone stia incidendo, oggi, insieme ad altre voci - mai da trascurare, come la violenza tra le mura di casa - la presenza di tanti immigrati tra noi. Non c'è dubbio che anche tra gli immigrati ci siano i criminali, come anche le vittime però. Forse siamo più abituati a leggere gli immigrati tra i primi e meno tra le seconde. Forse c'è anche da domandarsi perché è passata poco osservata la notizia di una bimba polac-

ca uccisa a Napoli casualmente da un clan camorristico. O da domandarsi chi è che commette reato «comprando» una prostituta minorenni, o sfruttando un clandestino. La questione è non voltare le spalle a nessuna di queste realtà perché tutti i reati ci devono essere intollerabili, quelli commessi per mano degli immigrati e quelli contro di loro, in uno stato di diritto che ha e deve migliorare la sua azione preventiva e repressiva verso chi vuole stare «fuori legge». Il dato sul rapporto che esiste tra criminalità e immigrazione è complesso. L'aumento della presenza straniera in Italia è il prodotto di due dinamiche: l'immigrazione regolare e l'immigrazione irregolare. Non si può saltare a piè pari questa distinzione, perché dire che 1 reato su 3 è commesso da un immigrato è un'affermazione vera solo in parte. Sono gli immigrati irregolari a delinquere di più. Molti lo fanno per pagare il debito agli sfruttatori o per sopravvivere. E sono sotto il ricatto della criminalità che li usa, li

arruola o li rende schiavi. Tra gli immigrati regolari la stima dei reati è pari al 2,11%. E non si tratta di reati predatori, quelli che determinano maggiore allarme. Perché è un dato sociale diffuso che una casa, il lavoro e la possibilità di integrazione aiuta di più a non perdere la bussola. Sarebbe anche utile uscire da quell'indistinto che è ormai la parola «immigrato» per vedere che alcune comunità di stranieri che vivono tra noi hanno ben poco a che vedere con comportamenti illegali. Le norme in vigore - è cambiato il Governo ma c'è ancora, purtroppo, la legge Bossi-Fini - non sono riuscite a fermare l'immigrazione irregolare. Anzi, aver pensato la regolarità come un percorso ad ostacoli dentro un sistema occupazionale flessibile, quando non precario, ha spinto anche molti immigrati a ritrovarsi irregolari di ritorno. Nel 2002 il Governo Berlusconi sanò le posizioni di 646.000 immigrati irregolari alla vigilia dell'entrata in vigore della Bossi-Fini.

Tra marzo e luglio 2006 (4 anni dopo) oltre 500.000 datori di lavoro (a fronte di 170.000 quote) hanno fatto domanda per assumere immigrati, molti dei quali erano già loro dipendenti in posizione irregolare, e quindi, in nero. Ed è certo plausibile che, a quel momento, potesse esistere una quota ulteriore di immigrati irregolari senza un datore di lavoro disponibile a regolarizzarli. Cambiare le regole sull'immigrazione serve, quindi, oggi, anche alla causa della sicurezza, serve a rendere fruibile, attraverso i flussi, il sistema di ingresso e di soggiorno regolare per gli immigrati che vogliono lavorare e integrarsi nel rispetto della legge. Non è una questione ideologica ma di buon senso perché, ad esempio, non c'è cedimento nel dare una possibilità concreta - che oggi non esiste - all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro regolare. Non è tutto. Esiste una gestione criminale dell'immigrazione clandestina attiva nei paesi di origine come nel nostro. Non si può fer-

mare l'emorragia di persone verso l'Italia o verso l'Europa senza combattere questo nemico astuto che guadagna sulla loro pelle. E senza contrapporgli una azione di cooperazione tra i Governi. Da qui sono maturate e devono crescere le importanti azioni delle Forze di Polizia che stanno reprimendo i nuovi schiavisti. Oggi proseguiranno al Senato le votazioni sul provvedimento contro lo sfruttamento del lavoro e contro il caporalato. Un voto importante contro una patologia del sistema produttivo che crea economie illegali, ostacola la concorrenza e falsa gli equilibri di mercato. Tra le vittime ci sono tanti immigrati senza permesso di soggiorno. Anche questo ci chiede la sicurezza: non giustificare quelle illegalità «di dettaglio» - il lavoro nero, gli affitti a nero, il bagarinaggio dei servizi - che trovano, a volte, consenzienti anche gli immigrati ma che non ci insegnano a convivere e lasciano sempre pensare che, in fondo, vivere «fuori legge» può tornare conveniente.